

FUMO

Di Maurizio Biagini, Autore di www.farwest.it

Aspirò una lunga boccata dalla pipa.

Il fumo cominciò a levarsi dal fornello di pietra rossa, mischiando l'odore del tabacco a quello della legna che scoppiettava nel fuoco.

Le fiamme proiettavano ombre che danzavano contro le pelli di bisonte del tipi.

C'era silenzio dopo il pasto abbondante. Il cacciatore aveva avuto una giornata felice e li aveva invitati per dividere la sua carne ed il suo tabacco.

Avevano mangiato tutti assieme, ascoltando le gesta della caccia fortunata e adesso si passavano il calumet annuendo soddisfatti.

Nel tipi l'aria era calda e le loro membra, irrigidite dalle lunghe ore di caccia nella neve, si scioglievano così come i pensieri.

Erano quelli i momenti migliori per uno Cheyenne, quando un uomo poteva mettere a disposizione della sua gente ciò che aveva ed il suo cuore si riempiva di orgoglio per il rispetto e la riconoscenza dei suoi ospiti.

Wooden Legs amava quei momenti sin da bambino, quando si rannicchiava tra le gambe del padre per ascoltare le storie di caccia, di guerra e gli anziani raccontavano le leggende del loro popolo mentre il fragore della tempesta sembrava commentare le loro parole e...

Si scosse dal torpore.

Il fumo della pipa aveva riempito la sua mente di ricordi come quando il vento del nord che ammassava le nubi con l'approssimarsi della stagione fredda.

Le pelli di bisonte della tenda avevano lasciato il posto alle pareti di legno, il fuoco scoppiettava nel camino anziché in un cerchio di braci.

E all'interno della baracca era solo.

Si stirò sulla sedia a dondolo.

Abbandonata in grembo la pipa di pietra rossa aveva smesso di bruciare lasciando solo un leggero filo di fumo e l'aroma del tabacco di cui erano impregnati i suoi ricordi.

Doveva essere pomeriggio inoltrato.

Dall'esterno arrivavano i soliti rumori: schiamazzi di bimbi, voci di donne al lavoro, un cane che abbaiva furiosamente mentre qualcuno lo malediceva.

La sera stava calando su un'altra giornata nella riserva.

Lì dalla casa non sembrava essere cambiato molto rispetto ai giorni della sua vita precedente: sentiva la differenza soprattutto di notte, quando il vento non portava i rumori di zoccoli di bisonti, né l'ululato del lupo e gli altri rumori della natura che non si addormentava.

Wooden Legs sospirò guardando il fuoco.

Certi ricordi non sempre facevano bene.

Il vecchio Sioux era immobile. Alto, le spalle una volta imponenti curve in una logora coperta rossa, fissava gli uomini bianchi che venivano a cercare tracce di ciò che non era più.

Osservandolo bene si potevano notare il tremore che percorreva la sue mani e gli occhi anneriti dall'alcool: "Io ero lì, sapete?" Gridò all'improvviso, rivolto verso i turisti. "Ero lì quando Pahuska morì, dopo che avevamo ucciso tutti i suoi soldati. Venite...", diceva, e le sue parole... smozzicate tra i denti che si potevano tranquillamente contare... "Per un dollaro vi racconterò tutto di quel giorno. Venite da questo ultimo guerriero!"

Sua moglie, al solito si doveva essere attardata al fiume con le altre donne. Gambe di Legno era in paziente attesa di udire i passi sul porticato, quando senti provenire dall'esterno un insolita animazione.

Non aveva bisogno di guardare fuori per conoscere l'origine di quel trambusto. Il solito gruppo di turisti che si aggirava tra le tende e le baracche Cheyenne curiosando tra gli oggetti in vendita seguiti da una frotta di bambini rumorosi che chiedeva cioccolata. Gambe di Legno sbarrò la finestra. Non ne poteva più di quella gente. Per anni erano venuti da lui a porgli sempre le stesse domande su quel giorno in cui aveva cavalcato contro i soldati di quello che poi aveva scoperto essere un capo mai sentito chiamato Custer.

E lui per anni aveva raccontato loro le stesse cose: il tempo non aumenta i ricordi, semmai li rende più confusi, come nascosti dalla nebbia del mattino.

Soltanto qualche volta brillavano nitidi nel suo cuore, richiamati da sensazioni della sua vita precedente, come il fumo della pipa e l'odore della legna che ardeva poco prima.

O quando quell'inverno, il rumore della tempesta gli aveva riportato alla mente il giorno in cui era tornato dalla tempesta di neve carico di carne di bisonte.

Aveva 15 anni allora, il gelo gli aveva offuscato gli occhi e le sue gambe erano completamente insensibili. Ricordava il dolore di mille coltelli mentre i suoi piedi si sgelavano davanti al fuoco, ma quando i suoi occhi avevano ritrovato la luce, l'espressione preoccupata ed orgogliosa nello sguardo di sua madre gli si era impressa nel cuore.

Era diventato un uomo, quel giorno. E dall'ora molte volte aveva cavalcato con in migliori cacciatori dietro alle grande mandrie di bisonti.

Ma adesso non c'erano più bisonti.

Aveva visto le loro carcasse marcire al vento, la loro carne preziosa ignorata e abbandonata, le loro pelli ammucchiate lungo la strada ferrata in cataste alte il doppio di un uomo, quando ormai per gli Cheyenne i giorni di libertà erano al tramonto.

Il vento dell'uomo bianco aveva spazzato la terra degli Cheyenne fin da quando lui era poco più di un bambino.

La loro pace ed i loro trattati non erano bastati.

Quando tutto era finito e gli Cheyenne erano stati trasferiti nelle riserve, Gambe di Legno era ancora molto giovane. Forse era per quello che gli era stato più facile adattarsi alla nuova vita.

Per altri Cheyenne non era stato così. Il suo capo, Piccolo Lupo aveva ormai 70 anni quando si era arreso ai soldati dopo essere sfuggito dalla riserva nelle terre cattive ed aver lottato fino a quando lottare aveva avuto un senso.

Il capo non si era mai abituato alla vita nella riserva, anche se era nella loro terra e non più nel territorio dove l'acqua e l'aria facevano morire i bambini.

Gli Cheyenne lo avevano visto disperatamente ubriaco, giorno dopo giorno, fino a quando aveva sparato ad uno Cheyenne che ronzava intorno alla figlia e lo aveva ucciso.

Da allora non era più il capo. Aveva scontato la pena con quattro anni di esilio ma la sua gente lo aveva perdonato subito: non era stato lui a uccidere Alce Magro, avevano detto. Era stato l'alcol dell'uomo bianco.

Ma anche se tutti lo avevano trattato con grande rispetto per il resto della sua vita, Piccolo Lupo non si era mai perdonato ed era morto triste e solitario.

Da molto tempo ormai Wooden Legs viveva con i metodi dell'uomo bianco.

Ogni mese riceveva la pensione dal governo per il suo servizio come scout dell'esercito e la paga per il suo lavoro da giudice nella riserva.

Erano i biglietti verdi che aveva visto per la prima volta addosso ai soldati morti sull'erba grassa. Lui ed i suoi compagni li avevano gettati via e rotolavano pigri nell'erba del campo di battaglia. Alcuni guerrieri li avevano dati ai bambini per giocare.

Adesso rappresentavano la ricchezza ed il prestigio di un uomo, quando la caccia non esisteva quasi più, ed i guerrieri non riempivano più i recinti di cavalli predati in guerra o catturati bradi.

Il suo lavoro come giudice ed il denaro che riceveva gli avevano permesso di aiutare i meno fortunati ed avevano contribuito a conservare il rispetto della sua gente.

I giorni nella riserva trascorrevano tranquilli. Non c'era pericolo che i Corvi facessero incursioni per rubare i cavalli come avveniva una volta nei villaggi, né che i soldati li attaccassero per distruggerli ma questo non era certo onorevole.

L'imbrunire si avvicinava.

Il vecchio Sioux si incamminò lentamente stringendo le banconote nella mano, le gambe che dolevano per il lungo stare in piedi, la gola che bruciava per il troppo parlare. Aveva bisogno di bere e lo Cheyenne che comprava whisky di nascosto doveva avere sicuramente qualcosa per lui.

Ma adesso era stanco.

Si sedette su un pietra.

La sera stava lentamente spegnendo i rumori nel villaggio e lentamente radunava le famiglie nei tipi costruiti con la tela dell'uomo bianco, che adesso sostituiva le pelli di bisonte.

Mentre osservava in silenzio la scena capì che l'impressione che qualcuno lo stesse seguendo era giusta. Uno dei ragazzini gli era venuto appresso dopo essere stato immobile ad ascoltare i suoi racconti, bevendo ogni sua parola come acqua fresca in una giornata d'estate.

Si fermò in piedi di fronte a lui. Doveva avere otto o nove anni.

"Cosa vuoi?" gli chiese bruscamente.

Il bambino non disse niente. Continuava a fissarlo con i suoi grandi occhi scuri.

Rimasero a guardarsi ancora un po' in silenzio, poi nella sua gola infuocata, le parole cominciarono lentamente a formarsi come un brusio leggero e ad uscirgli dalla bocca mentre il bimbo continuava a fissarlo.

Cominciò a cantare.

Un guerriero sono stato. Ora è tutto finito. Tempi difficili ho vissuto

La voce diventava via via più chiara, le parole uscivano più forti mentre tutto sembrava cambiare dentro di lui. Lentamente vedeva le parole che si formavano sulla bocca del bambino seguendo la musica e dopo un po' le loro voci cominciarono a levarsi forti nel silenzio della sera.

Il vecchio dimenticò il dolore alla gola e la sua voce si alzò sempre più forte mentre le lacrime gli scivolavano giù lungo le guance e le mani stringevano il danaro nel pugno fino a renderlo nient'altro che carta informe.

Wooden Legs era sulla porta a scrutare il sentiero, sua moglie doveva essere al fiume a chiacchierare con le altre donne.

Rimase impietrito quando udì quel suono. Conosceva bene quella canzone, l'aveva sentita tante volte, ma erano passati molti anni. Saliva sommessa da qualche parte del grande campo là fuori, come un lontano falò nella prateria ma si alzava sempre più decisa. Quel giorno lo spirito che vegliava su tutte le cose gli inviava i ricordi della sua prima vita.

Tornò indietro e accese di nuovo il suo calumet. Il fumo si alzò orgoglioso, come il giorno in cui un guerriero Lakota glielo aveva donato, tanti anni prima.

Chiuse gli occhi e il ritmo delle voci scandì il suo passato, la sua gente che ballava intorno al fuoco dopo una vittoria ed i bisonti che correvano nella prateria mentre il suo cuore batteva forte come quello del galoppo.

E fu di nuovo sull'erba grassa mentre quel soldato fuggiva e lui non lo aveva colpito perché non era onorevole ucciderlo in quel modo ma gli aveva strappato il fucile di dosso e lo aveva fatto cadere da cavallo mentre i suoi compagni arrivavano al galoppo... Tutto tornava chiaro nella sua mente, chiaro come una mattina di primavera quando si poteva correre a cavallo per ore senza incontrare nessuno.

Lentamente, cullandosi sulla sedia a dondolo cominciò ad intonare anche lui quella canzone.

I volti di suo padre, di suo fratello e dei suoi compagni erano tornati ad agitarsi nel fumo intorno a lui.

Ma nella baracca era solo.